

L'Osservatorio, costituisce uno strumento di carattere operativo, ma si colloca in un'ottica ampia di promozione di una più stretta cooperazione tra le Regioni del Sud, che hanno difficoltà a fare rete su obiettivi comuni, attraverso un approccio scientifico e indipendente su temi centrali per lo sviluppo dell'intera macro-area meridionale: la logistica e le politiche infrastrutturali, l'energia e la *green economy*, le politiche industriali, il capitale umano. Lo sviluppo dell'attività concernente l'Osservatorio economico è curato dal Consigliere on. Giuseppe Soriero.

Nel 2011 si sono realizzati progressi nella direzione di aumentare la collaborazione tra le Regioni meridionali e la SVIMEZ, le cui analisi e linee strategiche hanno ricevuto una crescente attenzione da parte dei responsabili delle politiche territoriali. Tale crescente attenzione non si è tuttavia tramutata a sufficienza in collaborazioni formalizzate, in grado di dare l'apporto finanziario all'Associazione che ci si attendeva. Ciò anche per effetto di un peggioramento del quadro finanziario degli Enti Locali che ne ha pregiudicato la possibilità di finanziare attività di carattere convenzionale.

Il 21 luglio 2011 si è svolta, presso la SVIMEZ, la prima riunione dell'Osservatorio economico delle Regioni del Mezzogiorno cui hanno partecipato i rappresentanti delle Regioni meridionali associate alla SVIMEZ. Nel corso della riunione è stata presentata l'attività di monitoraggio avviata dall'Osservatorio che ha ad oggetto, da un lato, i provvedimenti di politica economica e, dall'altro, l'analisi dell'andamento congiunturale e delle caratteristiche strutturali dell'economia del Mezzogiorno nel suo complesso. Per quanto riguarda il primo ambito, la SVIMEZ ha avviato nel corso del 2011 il monitoraggio dei principali interventi di politica economica nazionale ed europea e dei conseguenti effetti, mediante analisi dei provvedimenti legislativi, degli accantonamenti e degli stanziamenti relativi; si prevede, inoltre, l'analisi delle delibere CIPE e di tutti i provvedimenti – anche di natura amministrativa – d'interesse delle Regioni del Mezzogiorno per i quali sia richiesta l'intesa o il parere delle Regioni. Per quanto riguarda l'analisi congiunturale, le informazioni di carattere macro-economico, principalmente fondate sui conti economici ripartizionali e regionali stimati dalla SVIMEZ, vengono integrate con note periodiche di aggiornamento sull'economia meridionale – arricchite di approfondimenti su singoli temi di interesse comune individuati dai rappresentanti delle Regioni.

Quanto all'attività che la SVIMEZ sviluppa con le singole Regioni aderenti mediante Convenzioni bilaterali, il 22 dicembre 2010 è stata rinnovata la Convenzione tra la SVIMEZ e la Regione Siciliana. Nell'ambito di tale Convenzione, la SVIMEZ sta partecipando all'approntamento di un volume dal titolo provvisorio "Sessanta anni di economia siciliana nell'autonomia", curando la ricostruzione di serie storiche dal 1947 relative ai seguenti capitoli: Commercio interno, Credito, Trasporti, Turismo e Conti economici. Per questi ultimi si sta procedendo a delle stime per il periodo 1951-1969 e a delle ricostruzioni per il successivo periodo 1970-2010 delle principali variabili economiche sia dal lato dell'offerta che da quello della domanda. Il lavoro dovrebbe essere completato entro la prima parte del 2012. Dai contatti intercorsi con gli Uffici della Regione Siciliana si prevede che la Convenzione possa essere rinnovata, su base annuale, anche per il 2012.

Alla fine del mese di luglio 2011 è stata stipulata una Convenzione tra la SVIMEZ e la Regione Basilicata, che ha ad oggetto: la verifica dell'impatto sulla Basilicata e sul Mezzogiorno dei principali provvedimenti di politica economica nazionale; il contributo alla realizzazione di un sistema informativo macroeconomico della Regione, nonché la predisposizione di analisi settoriali, a supporto dei documenti della programmazione regionale; il supporto alla redazione dei documenti che la Regione predispone in funzione del confronto con il Governo centrale e/o l'Unione Europea su tematiche che interessano il proprio territorio, nonché l'intera macro area del Mezzogiorno. La Convenzione ha una durata di 12 mesi. Dai contatti intercorsi è prevedibile una sua estensione alla seconda parte del 2012, con un ampliamento della dotazione finanziaria.

Il 14 settembre 2011 è stata stipulata una prima Convenzione tra la SVIMEZ e la Regione Calabria, di durata e importo limitati, avente ad oggetto il supporto tecnico-scientifico dell'Associazione alla stesura del DPEFR 2012-2014. Il 29 settembre 2011 sono stati consegnati alla Regione i risultati dell'attività di ricerca. A fine 2011 sono stati avviati contatti per la realizzazione di una seconda Convenzione, da concludere entro l'inizio del 2012, che dovrebbe avere per oggetto tematiche relative alla valutazione dell'impatto della riforma federale sul sistema delle entrate della Regione Calabria. E' inoltre in fase di verifica con la Regione la possibile stipula di una Convenzione annuale per il 2012, collegata alla legge regionale di bilancio, avente ad

oggetto la collaborazione scientifica e di ricerca dalla nostra Associazione ad una più ampia attività di osservazione e monitoraggio dell'economia e della società della Regione e di supporto alle sue attività di governo. Si ricorda che la precedente Convenzione, di durata poliennale, che riguardava analoghi temi, stipulata il 14 novembre 2007, era scaduta a fine 2009.

#### 1.5. – *Il Forum delle Università per il Mezzogiorno*

Il *Forum delle Università per il Mezzogiorno* è stato istituito presso la SVIMEZ con un “Protocollo d’Intesa” sottoscritto nel mese di febbraio 2010 tra la SVIMEZ stessa e sedici Università ubicate nelle regioni del Mezzogiorno, con l’obiettivo di creare una collaborazione permanente tra il mondo universitario e la SVIMEZ stessa sui temi della ricerca e dell’alta formazione.

Il coordinamento delle attività è affidato in rappresentanza della SVIMEZ al Consigliere prof. Alessandro Bianchi.

Il volume pubblicato dalla SVIMEZ in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell’Unità d’Italia, dal titolo *Le Università del Mezzogiorno nella storia dell’Italia unita. 1861-2011*, curato da Alessandro Bianchi, rappresenta l’esito del lavoro congiunto delle Università meridionali che hanno costituito il “*Forum delle Università del Mezzogiorno*”. Il volume, oltre a presentare una ricostruzione storica del formarsi del sistema universitario nel Mezzogiorno dopo l’Unità (che attualmente rappresenta 600.000 studenti, 80.000 laureati annuali, 20.000 docenti e ricercatori e 18.000 collaboratori), pone in evidenza i problemi affatto particolari che le Università meridionali si trovano ad affrontare per il fatto di essere ubicate in un’area di cui è noto il ritardo di sviluppo rispetto al resto del Paese.

Non si tratta, infatti, soltanto di sedi istituzionalmente preposte alla ricerca e all’alta formazione, ma di centri di attivazione di processi di crescita economica, di promozione sociale, di sviluppo territoriale e, più in generale, di innalzamento del livello culturale. Basti pensare allo straordinario ruolo svolto in questo senso dalle sedi universitarie aperte tra gli anni ’70 e ’80 in quattro regioni che da sempre ne erano prive: l’Abruzzo, la Basilicata, la Calabria e il Molise.

I contributi contenuti nel volume sono riferiti a tre argomenti chiave: il “*valore*” dell’Università, la cosiddetta “*terza missione*” e alcuni “*casi esemplari*” di rapporto tra Università e territorio.

L’attività del *Forum* ha riguardato, inoltre, diversi incontri di presentazione e di dibattito sul volume stesso. Esso è stato presentato a Siracusa, il 15 settembre 2011, nell’ambito del IX Convegno del CODAU (Conferenza dei Direttori Amministrativi delle Università italiane); a Palermo, il 10 novembre 2011, nell’ambito delle “Giornate dell’Economia” della Fondazione Curella; a Lecce il 15 novembre 2011, presso il Rettorato dell’Università del Salento; a Benevento, il 19 dicembre 2011, presso l’Università del Sannio.

#### 1.6. – *Le ricerche statistiche e di economia territoriale*

Nel corso dell’anno sono stati aggiornati dalla SVIMEZ per il 2008 ed il 2009 e stimati per il 2010 i dati della serie di contabilità economica regionale calcolata secondo la procedura del Sistema europeo dei Conti (SEC 95) e basata sulla classificazione delle Attività Economiche del 2002 (ATECO 2002). L’approntamento del volume “*150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud, 1861-2011*” ha offerto, come si dice nel seguito, l’occasione per la ricostruzione di serie storiche omogenee dei dati di contabilità economica relativi alle venti regioni italiane e alle cinque ripartizioni territoriali: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Centro-Nord e Mezzogiorno dal 1951 al 1994, coerenti con quelle stimate dall’ISTAT per il successivo periodo 1995-2009. A livello regionale, la ricostruzione delle componenti della domanda (consumi e investimenti) si ferma al 1970: per il ventennio precedente non sono, infatti, disponibili informazioni sufficienti a garantire una stima robusta.

Nel nostro archivio sono ora disponibili per l’Italia, le venti regioni italiane e le ripartizioni territoriali, per il periodo 1951-2010, serie storiche omogenee di dati relative al conto delle risorse e degli impieghi – per ciascuna delle componenti della domanda e dell’offerta –, le unità di lavoro ed il reddito da lavoro dipendente. Per le regioni, come detto, le serie storiche di dati relative alle componenti della domanda coprono un arco di tempo più breve: dal 1970 al 2010.

La ricostruzione di serie omogenee per quasi un sessantennio consente di poter analizzare, sulla base di serie omogenee dei dati della contabilità, l'evoluzione dell'economia e della società delle regioni italiane dal secondo dopoguerra ad oggi. Un risultato tutt'altro che trascurabile se si pensa che, a partire dall'epoca della ricostruzione post bellica ad oggi i sistemi dei conti economici hanno subito importanti modificazioni, che hanno comportato inevitabili discontinuità nelle serie. In questi ultimi sessant'anni si possono individuare almeno quattro momenti in cui si sono verificati consistenti discontinuità che hanno di fatto reso non confrontabili le serie dei dati relative ai seguenti periodi: 1951-1970; 1970-1980; 1980-1994; 1995-2010.

Nel corso del 2011 sono stati inoltre aggiornati per il 2008 e stimati per il 2009 e 2010 i dati della serie dei Conti Regionali delle famiglie. Nel nostro archivio sono ora disponibili, per le venti regioni italiane, per il periodo 1980-2010, serie storiche omogenee coerenti con il citato Sistema europeo dei Conti (SEC95) (di fonte ISTAT per il periodo 1995-2008 e SVIMEZ per il periodo 1980-1994 e gli anni 2009 e 2010). Lo schema contabile per ciascuna delle venti regioni italiane si articola in: 1) Conto dell'attribuzione dei redditi primari: Reddito da lavoro dipendente; Redditi misti; Redditi da capitale netti; Risultato lordo di gestione. 2) Conto della distribuzione secondaria del reddito: Prestazioni sociali; Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio; Contributi sociali effettivi versati a Enti di previdenza e assistenza e ai fondi pensione. 3) Reddito disponibile lordo delle famiglie da destinare a consumi e risparmi.

Nel corso dell'anno sono state aggiornate al 2010 le serie regionali delle variabili finanziarie e fiscali del Conto delle Amministrazioni Pubbliche. Nel nostro archivio sono ora disponibili per ciascuna delle venti regioni italiane, per un arco di tempo che va dal 1985 al 2010, serie continue e omogenee stimate dalla SVIMEZ (come è noto le fonti ufficiali rendono disponibili solo serie storiche di dati nazionali) relative a: *Spesa per consumi finali* (Contributi alla produzione, Prestazioni sociali in denaro, Altri trasferimenti correnti diversi, Investimenti fissi, Contributi agli investimenti e altre voci residuali, Altri trasferimenti in conto capitale); *Entrate* (Risultato lordo di gestione, Redditi da capitale, Imposte dirette, Imposte indirette, Contributi sociali, Imposte in conto capitale, Contributi agli investimenti, Altre entrate in c/capitale); *Interessi passivi, Necessità di finanziamento*, Rettifica per trasferimenti

tra AP (Indebitamento (-) o Accreditamento (+), ovvero il “Residuo Fiscale” di ciascuna regione.

Per tutte le regioni italiane, nel corso del 2011, sono state aggiornate le serie storiche della popolazione residente (1951-2010), degli scambi mercantili (1991-2010), nonché le serie trimestrali di dati delle principali componenti del mercato del lavoro (1993-2010). Con riferimento a quest’ultimo è da rilevare che l’ISTAT, per la prima volta, ha messo a disposizione dell’Associazione i dati elementari delle indagini continue sulle forze di lavoro, una fonte indispensabile per effettuare analisi più accurate sui principali aspetti che caratterizzano il mondo del lavoro nelle regioni meridionali: il pendolarismo di lunga distanza; la condizione femminile l’esclusione delle giovani generazioni e l’area grigia dell’inoccupazione.

La documentazione provinciale comprende i dati del Censimento dell’industria e della popolazione (dalla rilevazione del 1951 sino al 2001), quelli delle esportazioni per il periodo dal 1993 al 2010 e una serie di dati del valore aggiunto e delle unità di lavoro stimate dall’ISTAT per il periodo 1995-2008. Sono disponibili, inoltre, per il periodo 2001-2006, dati di valore aggiunto e di occupati interni per ciascuno dei 686 “Sistemi locali del lavoro” italiani (di cui 325 nel Mezzogiorno).

– L’analisi dei profondi cambiamenti intervenuti dall’Unità d’Italia ad oggi nella società e nell’economia delle regioni italiane, e di quelle del Mezzogiorno in particolare, ha richiesto un’accurata attività di ricostruzione e di stima di serie omogenee di dati e, in molti casi, di sistematizzazione delle informazioni quantitative dei fenomeni. I risultati di tali attività di ricerca sono stati poi impiegati nell’approntamento del volume “150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud, 1861-2011”. Una particolare attenzione è stata posta ai principali fenomeni che descrivono i caratteri della persistenza dei divari di crescita della società e dell’economia delle regioni del Sud rispetto al resto dell’Italia, ma anche ai cambiamenti profondi nella struttura sociale ambientale e produttiva delle singole regioni non tralasciando di analizzare i possibili scenari futuri della difficile fase di transizione demografica e del sistema sociale. Una particolare cura è stata posta nella ricostruzione delle serie della contabilità economica territoriale; si sono stimate per gli anni ‘50 e ‘60 e ricostruite per gli anni successivi sino al 1994 serie dei conti economici regionali coerenti con le nuove serie dei conti ISTAT del periodo 1995-2009. Per le regioni, come si è già detto, le

componenti della domanda sono state ricostruite solo a partire dal 1970. A questa nuova base dati di contabilità territoriale è stata affiancata una stima del prodotto interno lordo curata dai proff. Malanima e Daniele per il periodo 1861-1951 per il Mezzogiorno e il Centro-Nord e dal 1890 per le singole regioni italiane.

Grazie alla collaborazione della Banca d'Italia, si è proceduto alla ricostruzione di serie storiche dal 1890 ad oggi di statistiche sulla struttura creditizia delle regioni italiane con riferimento alla numerosità delle banche, alla presenza di sportelli e alla dimensione dei depositi e degli impieghi.

Una particolare attenzione è stata posta sulle caratteristiche, la rilevanza e le prospettive della demografia. Le conoscenze sulla demografia grazie agli studi storici a partire dagli anni '60 si arricchiscono di nuove informazioni che consentono analisi più accurate sull'evoluzione della popolazione dall'Unità d'Italia ad oggi soprattutto per le variabili relative alla dinamica riproduttiva, alla nuzialità, alla struttura per età e per genere. Sono state inoltre sistematizzate le serie relative alla mobilità territoriale e sono state acquisite le stime delle previsioni di andamento della popolazione sino al 2051.

Quanto alle "reti", se ne è analizzata per le venti regioni italiane e le ripartizioni territoriali l'evoluzione dal 1861 e la loro attuale consistenza e capacità di servizio; si è resa inoltre disponibile una serie di dati sugli investimenti in opere pubbliche e, in particolare, per infrastrutture, stimata per il periodo 1928-2002. Delle reti "immateriali", infrastrutture digitali la cui diffusione sta rapidamente cambiando la società e l'economia, sono state raccolte e sistematizzate serie temporali relative alla distribuzione territoriale nel settore della Pubblica Amministrazione, nei settori produttivi e nelle famiglie.

Con riferimento al territorio, alle sue trasformazioni, al rischio idrogeologico e alla cura dell'ambiente sono state raccolte informazioni desumibili sia dai data base dei vari enti specializzati che dalle rilevazioni dei nuovi sistemi satellitari; in tale ambito sono state aggiornate le analisi relative alle aree urbane e in particolare a quella di Napoli.

Del mercato del lavoro sono state ricostruite le serie delle principali componenti a livello delle venti regioni per il periodo che va dal 1952 al 1993, anno dal quale sono disponibili nuove serie delle forze di lavoro ricostruite dall'ISTAT.

– Nel corso del 2011 sono proseguiti i correnti rapporti di collaborazione con i

diversi settori dell'ISTAT. Tali scambi – che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati, sia la valutazione degli andamenti – presentano interesse ai fini dell'opportuno monitoraggio in corso d'anno dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

### 1.7 – Le ricerche di econometria

— Nel corso del 2011 è proseguito l'usuale lavoro di aggiornamento delle equazioni, circa 300, presenti nel modello econometrico bi-regionale della SVIMEZ (NMDS). Accanto a questo lavoro, a partire dalla disponibilità dei dati macroregionali consolidati del settore della Pubblica Amministrazione disaggregati nelle principali voci di bilancio, è stato fortemente ampliato il modulo relativo alla Finanza Pubblica. In particolare, sono stati identificati, in primo luogo, i saldi primari delle due macro-aree. Successivamente, si è proceduto a:

1) la ricostruzione delle identità contabili territoriali coerenti con i conti regionali;

2) l'introduzione nel modello di variabili strumentali fiscali utili alla stima dell'impatto sul sistema economico di manovre di finanza pubblica;

3) l'endogenizzazione di una parte del saldo primario al fine di analizzare, da un lato, le retroazioni sul bilancio pubblico delle manovre fiscali; dall'altro, di potere simulare e prevedere l'andamento dei deficit primari della PA a livello territoriale in relazione alla crescita e agli *shocks* esogeni da domanda ed offerta.

Quest'ultima operazione è stata perseguita con l'endogenizzazione di alcune voci dei conti regionali della PA. Per la precisione, esse sono:

- a) le entrate tributarie dirette (IRPEF e IRE);
- b) le imposte indirette sui prodotti (IVA) e sulla produzione (IRAP e ICI);
- c) i contributi sociali (dipendenti ed indipendenti);
- d) le prestazioni sociali pensionistiche.

Da rimarcare che l'endogenizzazione delle imposte dirette e dei contributi sociali ha permesso di poter disporre, fra le variabili strumentali, delle aliquote implicite

corrispondenti.

In questa maniera, attualmente, è possibile nei normali esercizi previsivi effettuati tenere espressamente conto degli effetti indotti dalle manovre di finanza pubblica. Dato il rilievo, quantitativo e qualitativo, assunto da quest'ultime, l'introduzione delle variabili fiscali nel modello permette, com'è evidente, un notevole miglioramento sia nella capacità di previsione che in termini di valutazione delle diverse opzioni di *policy*.

Nel corso del 2011, l'ampliamento e aggiornamento del modello ha reso possibile effettuare degli esercizi previsivi volti a valutare l'andamento delle principali variabili relative a Centro-Nord e Mezzogiorno. Poiché l'informazione relativa alla traiettoria di breve periodo dell'economia a scala territoriale assume un'importanza cruciale, ai fini di poter predisporre eventuali interventi correttivi, le previsioni effettuate sono state inserite in diversi documenti ufficiali redatti dalla SVIMEZ. Tra questi si ricorda l'"Introduzione e sintesi" al *Rapporto SVIMEZ 2011* e il testo *Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo* redatto per l'Audizione della SVIMEZ presso la Commissione XI Lavoro della Camera dei Deputati del 18 ottobre 2011.

#### 1.8. – *Le ricerche di economia e politica industriale*

Per quanto riguarda le ricerche relative al settore industriale, nel *Rapporto SVIMEZ 2011* sono state analizzate con particolare attenzione dinamica e *performance* dell'*export* meridionale, in considerazione della sempre crescente importanza assunta dal versante estero quale *proxy* della posizione competitiva complessiva di un sistema industriale. A tale riguardo, è stato osservato come tra il 2001 e il 2010 la crescita delle esportazioni italiane sia stata inferiore alla media dell'*Euro-zone*, con una quota relativa che è scesa dall'11,9% al 10,4%. Nel Mezzogiorno, i problemi strutturali dell'economia italiana si presentano con maggiore gravità e con caratteristiche parzialmente differenti. Per valutare meglio la prestazione del Mezzogiorno nelle esportazioni, è interessante confrontarla con quella di altre regioni europee in ritardo di sviluppo. Tra il 2002 e il 2008, in tutti e tre i paesi considerati (Germania, Spagna e Italia), le regioni

dell'obiettivo Convergenza avevano fatto registrare tassi di crescita delle esportazioni superiori alla rispettiva media nazionale, anche se l'entità del divario era apparsa molto contenuta nel caso italiano, specie a confronto con quello tedesco. La crisi del 2009 ha colpito duramente le esportazioni di tutti i raggruppamenti regionali considerati, ma *soltanto* nelle quattro regioni italiane (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) l'indice è sceso al di sotto della media nazionale. Emerge dunque un'evoluzione contrapposta degli squilibri regionali all'interno dei tre paesi. Mentre in Germania e Spagna le regioni in ritardo di sviluppo sono riuscite comunque, anche durante la crisi, a realizzare una crescita delle esportazioni superiore alla media nazionale, in Italia si è manifestato un processo contrario, che ha aggravato i divari già esistenti.

E' stato inoltre analizzato, sempre nel *Rapporto*, qual'è stato l'impatto della recente crisi internazionale sul modello di specializzazione meridionale. L'elemento che è emerso con maggiore evidenza riguarda il declino particolarmente forte nei settori che producono beni di consumo per la persona e per la casa, comparti nei quali i vantaggi comparati del Mezzogiorno sono completamente spariti (fa eccezione soltanto l'industria alimentare). Il modello di specializzazione delle esportazioni meridionali si è quindi concentrato in un numero limitato di settori dominati da grandi imprese a controllo esterno, tra i quali ha assunto negli ultimi anni un ruolo rilevante l'industria farmaceutica.

— Quanto alle ricerche in materia di politica industriale, nel corso del 2011 è proseguita la consueta attività di aggiornamento e di analisi delle principali misure d'incentivazione nazionale a favore dell'industria, degli interventi di politica regionale e delle attività e delle politiche di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico; e ciò sia per quanto riguarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l'acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale dei singoli interventi.

Nel *Rapporto SVIMEZ 2011*, in un capitolo dedicato alle *Politiche industriali e politiche per il sostegno alla ricerca e all'innovazione*, si è condotta un'analisi sul quadro di valutazione degli aiuti di Stato nell'Unione europea. Da essa è emerso come, in Italia, la quota degli aiuti di Stato sul PIL si sia attestata nel 2009 su livelli decisamente più bassi della media europea (0,38%, a fronte dello 0,62% nell'Ue a 27) e inferiori di quasi un terzo a quello della Spagna (0,54%) e di circa la metà di quelli di

Germania (0,69%) e Francia (0,77%). E' stata inoltre condotta una panoramica dei principali interventi di politica industriale messi in campo negli ultimi anni da alcuni dei principali paesi più avanzati quali, Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti, dalla quale sono emersi alcuni aspetti comuni che rimandano all'esistenza, in tali paesi, di una "cabina di regia" che coordina i diversi interventi, all'individuazione di tecnologie chiave nei settori *medium-high e high-tech* su cui concentrare gli investimenti, all'adozione di una prospettiva di medio-lungo termine, da cui deriva l'assegnazione di risorse finanziarie stabili e certe.

In Italia, invece, negli ultimi anni e ancora nel 2010, le scarse risorse finanziarie disponibili hanno continuato ad essere indirizzate principalmente verso gli strumenti automatici ed a carattere prevalentemente "orizzontale" (quali il *bonus* sulle nuove assunzioni di lavoratori svantaggiati e il rinnovo della c.d. "Tremonti-Sud" a sostegno degli investimenti, entrambi specifici per il Mezzogiorno; il credito d'imposta per i nuovi investimenti in ricerca delle PMI, in tutto il territorio nazionale).

Le agevolazioni della politica regionale hanno continuato a soffrire di una forte discontinuità e incertezza e, dal 2009, di una totale inoperatività; il Mezzogiorno ha così continuato ad essere penalizzato dalla riduzione e riprogrammazione degli stanziamenti. Inoltre, l'azione di incentivazione della politica industriale regionale che potrà essere riavviata, oltre che in considerevole ritardo, è destinata ad essere di portata territorialmente circoscritta, in quanto affidata a Programmi operanti nelle sole quattro regioni meridionali dell'obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e in Basilicata (in sostegno transitorio).

Tra il 2010 e il 2011, tuttavia, si è potuto registrare l'avvio di alcuni interventi, di tipo selettivo, che sembrano prefigurare un cambio di passo della politica industriale e che andrebbero stabilizzati e resi certi: si tratta, a livello di politica nazionale, delle agevolazioni per le reti d'impresa (contratti di rete) e del "Fondo Strategico Italiano di investimento"; a livello della politica regionale, dei contratti di sviluppo e degli interventi, con un forte carattere "verticale", per la ricerca, l'innovazione e per i processi di trasferimento tecnologico tra imprese e Università.

Se questo approccio di politica industriale nazionale e regionale avrà la possibilità di passare dai progetti alla fase attuativa, potrebbe essere proprio il

Mezzogiorno ad avvantaggiarsene maggiormente; e ciò essenzialmente per due ordini di motivi: in primo luogo, perchè la massima penalizzazione è derivata al Sud dalle cosiddette “politiche ad assorbimento” (“perfettamente orizzontali”), come dimostrano i dati storici di basso accesso delle imprese meridionali alle leggi di incentivazione nazionali; in secondo luogo, perché le sole politiche ad assorbimento tendono a consolidare ciecamente punti di forza e punti di debolezza esistenti, che, nel caso del sistema produttivo meridionale, non sono molto diversi da quelli che rallentano la crescita dell’economia centro-settentrionale, ma sono presenti in misura assai più accentuata. Essi rimandano ad un’eccessiva frantumazione del sistema produttivo, ad una matrice settoriale troppo sbilanciata nei settori tradizionali e a basso valore aggiunto e a modesti livelli di innovazione e internazionalizzazione delle imprese. E’ lecito attendersi risultati opposti da interventi più selettivi e “verticali”, nonché da una politica industriale gestita e governata anche attraverso scelte cruciali (e non solo misure generali e automatismi), come avviene per le principali economie del mondo. Un approccio di questa natura può più facilmente tutelare le imprese meridionali. Sempre, però, che lo sviluppo del Mezzogiorno sia posto come un pilastro della politica nazionale *tout court*. Ciò implica, ad esempio, che siano considerati prioritari per lo sviluppo nazionale temi quali la centralità del Mediterraneo, l’offerta energetica e la logistica, campi nei quali il Mezzogiorno presenta importanti vantaggi competitivi e può giocare un ruolo importante per la crescita e la modernizzazione di tutto il Paese.

Nel Mezzogiorno una politica di rilancio industriale di questo tipo dovrebbe essere attenta a una logica di filiera volta a infittire la matrice tecnologica e produttiva meridionale in settori strategici. Una politica di filiera andrebbe inoltre accompagnata da una efficace e significativa capacità di attrarre investimenti, nazionali e internazionali, condizione decisiva per accrescere la tenuta e lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, soprattutto perché in grado di innescare processi di crescita in settori innovativi e in attività dove la domanda mondiale è più dinamica.

E’ noto che la capacità del Sud di attrarre risorse esterne all’area è frenata da una serie di fattori che rimandano alle pesanti criticità della cosiddetta “filiera istituzionale”, alla carenza di infrastrutture, ai costi impropri dalla criminalità organizzata, ecc... ma certamente, a nostro avviso, gioverebbe una significativa fiscalità di vantaggio, che rappresenti davvero un gradino fiscale rispetto al resto del Paese, in grado di

compensare gli “svantaggi ambientali” dell’area e che non punti su una indiscriminata capacità di attrazione, ma che sia perno di un’azione mirata alla trasformazione del modello produttivo e alla intensificazione del suo contenuto di innovazione.

Sempre in sede di *Rapporto SVIMEZ 2011* – nel capitolo dedicato alle *Politiche industriali e politiche per il sostegno alla ricerca e all’innovazione* – l’analisi sulle attività di ricerca e innovazione ha confermato i forti ritardi che il nostro Paese continua ad accusare rispetto alla maggior parte delle economie avanzate. I ritardi rispetto al dato europeo sono più ampi per la componente privata della spesa in R&S, su cui incidono la matrice settoriale e, soprattutto, la forte frammentazione del sistema produttivo italiano. Entrambi questi fattori condizionano più fortemente il Mezzogiorno. Un segnale positivo, per contribuire a superare questi ritardi, è da considerarsi l’approvazione del nuovo Piano Nazionale per la Ricerca-PNR 2011-2013, emanato nel 2011 dal MIUR. Il Piano, che presenta un’impostazione fortemente selettiva, ha definito le linee guida e i principali obiettivi per le politiche pubbliche a sostegno della ricerca e dell’innovazione per i prossimi anni.

Gli interventi della politica industriale regionale sono stati oggetto di analisi anche nella Relazione predisposta nell’ambito della Giornata di Studi su “Nord e Sud a 150 anni dall’Unità d’Italia”, organizzata dalla SVIMEZ a Roma 30 maggio 2011 su *Industria meridionale e politica industriale dall’Unità ad oggi*. La Relazione, dopo un rapido *excursus* sul divario di industrializzazione tra Nord e Sud al momento dell’Unità e sulla sua progressiva accentuazione fino all’eccezionale rilievo all’inizio del secondo dopoguerra, affronta il tema dell’ industrializzazione con riferimento alle politiche, via via più “attive”, che hanno caratterizzato il “secondo tempo” (1961-1974) dell’ intervento straordinario. Si sottolinea l’efficacia di quell’azione nel modificare la struttura produttiva del Sud, grazie all’impulso offerto da una ricomposizione settoriale e da una crescita dimensionale diffusa delle imprese, indizio di come il processo di sviluppo che stava interessando le regioni del Sud dal 1960 cominciasse ad innescare quegli effetti di *spillover* che sono uno dei caratteri fondanti per un allargamento della matrice d’offerta. Come noto, la crisi petrolifera, dal 1974, ha mutato radicalmente il quadro dell’economia nazionale e da allora l’Italia intera ha progressivamente imboccato la via dell’industrializzazione leggera, di cui si sono avvantaggiati i distretti produttivi largamente presenti nel Centro-Nord piuttosto che nel Mezzogiorno. Il

successivo spostamento verso politiche assistenziali più che di sviluppo si è riflesso nel peso che assunsero gli sgravi contributivi, un vero e proprio sussidio alle imprese e, al contempo, un onere indicizzato per le finanze pubbliche. Il passaggio da politiche dell'offerta a politiche di sostegno dei redditi e quindi della domanda ha consentito un equilibrio che ha congelato nel tempo il divario tra Nord e Sud.

Nè più efficace è risultato – dopo la fine dell' intervento straordinario nel 1992 ed il lungo periodo di vuoto che ne è seguito – l'avvio della cosiddetta *Nuova programmazione*, che ha principalmente affidato ai Patti territoriali la promozione dello sviluppo dal basso e la crescita del capitale sociale. L'esperienza dell'intervento è stata deludente mostrando un sostanziale insuccesso sia dal punto di vista degli obiettivi di crescita produttiva e di evoluzione degli assetti strutturali delle aree interessate sia sotto il profilo delle trasformazioni istituzionali, i cui risultati appaiono alquanto controversi.

Il che fare, a conclusione di questo lungo e accidentato percorso, rinvia oggi dunque alla necessità di una rivisitazione di un approccio “attivo” di politica industriale, che sappia porsi in una chiara prospettiva di medio e lungo periodo, da cui derivi l'assegnazione di un adeguato, ma soprattutto certo e stabile, ammontare di risorse, e i cui interventi siano volti al rafforzamento dei vantaggi competitivi maggiormente in grado di affrontare il nuovo scenario internazionale.

## 1.9 – Ricerche sul mercato del lavoro e capitale umano

### 1.9.1 – Mercato del lavoro

Le analisi sul mercato del lavoro a livello regionale sono state effettuate sia, come di consueto, nel Rapporto annuale, sia in una specifica Audizione della SVIMEZ presso la Commissione XI Lavoro della Camera dei Deputati, nell'ambito della “Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo”, sia in note di carattere congiunturale predisposte a cadenza trimestrale. L'acquisizione dei “file ricerca” dell'indagine trimestrale sulle Forze di lavoro, ha permesso di offrire alle Regioni con cui sono in corso Convenzioni di ricerca un quadro aggiornato degli andamenti e di analizzare elementi qualitativi sull'evoluzione della

domanda e dell'offerta di lavoro non disponibili nei comunicati emessi dall'ISTAT. Il monitoraggio di quella che si caratterizza, con riferimento al mercato del lavoro meridionale, come una vera e propria emergenza sociale, sistematicamente trascurata dalla politica nazionale, ha portato la SVIMEZ ad avanzare costantemente non solo la doverosa denuncia della situazione, ma anche proposte che possano contribuire alla messa in campo di risposte più adeguate ed incisive.

Le analisi svolte dalla SVIMEZ sul mercato del lavoro hanno reso ancora più evidente come la crisi sia stata dura per tutti, ma per alcuni ancora di più. E' il caso degli occupati in micro imprese e dei precari non tutelati da nostro incompleto, e dunque iniquo, sistema di *welfare*, dei giovani che devono ancora entrare sul mercato del lavoro. Tutte caratteristiche prevalenti, insieme al lavoro sommerso, nel Mezzogiorno, e che dunque determinano il maggior crollo occupazionale in quest'area. Delle 533 mila unità perse in Italia tra il 2008 e il 2010, ben 281 mila sono nel Mezzogiorno. Nel Sud dunque pur essendo presenti meno del 30% degli occupati italiani si concentra il 55% delle perdite di lavoro determinate dalla crisi. Il dato più allarmante denunciato con forza dalla SVIMEZ, con uno specifico approfondimento nel Rapporto annuale, è quello dei giovani. Nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione delle persone tra i 15 e i 34 anni è sceso nel 2010 ad appena il 31,7% (il dato medio del 2009 era del 33,3%; per le donne nel 2010 non raggiunge che il 23,3%, contro il 39,9%), segnando un divario di 25 punti con il Nord del Paese (56,5%), Il Rapporto dimostra con la chiarezza e la drammaticità dei numeri come nell'ultimo biennio si siano chiuse le porte di accesso al mercato del lavoro per le nuove generazioni sia al Sud che al Nord: tra le classi giovanili (15-34 anni) si concentra tutto il crollo occupazionale (-14,7% al Sud e -11% al Nord) mentre per le classi da 35 anni e oltre gli occupati rimangono sostanzialmente stabili o crescono. Se poi l'esclusione dal mercato del lavoro riguarda con sempre maggiore evidenza anche la parte a più elevata formazione dei nostri giovani, vuol dire che non è solo un problema di aggiustare qualche voce del bilancio pubblico ma che è necessario favorire modifiche strutturali del nostro modello di sviluppo. Questa fase di crisi – ha sottolineato la SVIMEZ nel corso dell'Audizione presso la Commissione Lavoro della Camera dei Deputati - ha fatto emergere con ancora maggiore evidenza l'asimmetria tra soggetti colpiti e sistema di tutele. I più esposti sono risultati coloro che devono ancora entrare sul mercato del lavoro e i

lavoratori con contratto precario e a termine (che sono i primi a subire i ridimensionamenti degli organici); categorie per le quali non esiste un sistema universale di tutela dei redditi e che dunque risultano molto più esposte al rischio povertà. Tale polarizzazione del mercato del lavoro assume nel nostro Paese anche una connotazione territoriale per effetto della concentrazione nelle regioni meridionali di inoccupazione, irregolarità e precarietà. Le politiche dell'occupazione per il Mezzogiorno, se vogliono realmente incidere sulle determinanti strutturali dello squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, dovrebbero ritrovare quella collocazione "interna" – e non "al contorno" – della politica di sviluppo, recuperando un approccio che, seppur in maniera incompleta, aveva caratterizzato la politica per l'occupazione fino alla metà degli anni '70, facendone una componente essenziale anche ai fini delle scelte di politica economica generale del Paese. Poco efficaci possono essere strategie di politica economica volta al solo contenimento del costo del lavoro in presenza di una dinamica stagnante, o peggio recessiva come in questa fase di crisi, della produttività.

Un filo specifico e approfondito di analisi e attenzione, avviato con una nota nel corso del 2010, è stato dedicato alla condizione lavorativa femminile al Sud, individuando in essa una delle principali determinanti del divario di sviluppo con il resto del Paese e dell'Europa. Lo spettro dell'indagine economica, sul punto, è stato esteso allo studio delle ripercussioni sulla condizione del lavoro femminile, delle condizioni ambientali, del sistema di assistenza e promozione sociale e del modello di *welfare*.

#### 1.9.2 –La questione giovanile al Sud e la prospettiva dello “tsunami” demografico

Le analisi svolte sulla condizione giovanile al Sud hanno consentito di comprendere meglio le profonde trasformazioni in atto nella dinamica demografica e nella composizione per fasce di età della popolazione meridionale. Negli ultimi anni il Sud è entrato in una fase di crisi demografica che si affianca e si intreccia negativamente con quella economica. La maggiore denatalità, la minore incidenza delle emigrazioni dall'estero, gli spostamenti delle componenti più dinamiche e qualificate verso il Nord, sono sempre più legate ai limiti dello sviluppo e producono conseguenze negative sulla crescita della popolazione. Le previsioni presentate nel *Rapporto 2011*